Anno VI - 1853 - N. 135

L'OPINIONE

Mercoledì 18 maggio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 69	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 17 MAGGIO

I PROCESSI DI STAMPA

Il fisco si trovò impegnato in una specie di campagna contro la stampa mazziniana in questo regno, e ciò ha suscitato l'ira dei colpiti che tentano di atteggiarsi in vittima non potendo far altro, un velato biasimo degli indifferenti che asseriscono darsi con quelle misure al partito mazziniano maggiore importanza di quello che merita, e gli applausi dei retrogradi e conservatori pronunciati che vedono in esse un primo passo del governo a *rompere colla rivoluzione* com'è la frase favorita. Questi effetti e questi giudizi diversi che noi crediamo erronei e gli uni e gli altri, provengono dall'abitudine di considerare i processi per delitti di stampa come atti politici e non già come atti giudiziari, e ciò senza dubbio per la considerazione che la maggior parte di quei processi versano sopra una manifestazione politica, e che il fisco essendo un ufficio dipendente dal ministero è censito agire dietro istruzioni e massime date dal ministero stesso, a seconda delle quali i processi sono più o meno frequenti, l'accusa più o meno rigorosa. Si aggiunge ancora la circostanza che i processi di stampa, come qualunque altro processo, richiedono una iniziativa congiunta con una limitazione della libera disponibilità delle cose e delle persone; tale è sempre il sequestro della stampa incriminata, e il preventivo carcere dell'incolpato in qualche caso. La prima limitazione è specialmente gravosa per la stampa periodica, poichè il sequestro di un foglio nella giornata in cui avrebbe dovuto comparire, equivale ad una confisca, e la restituzione, nel caso che venga assolto, non rimette le cose nello stato primiero. È la restituzione di un cadavere.

Ciò nondimeno crediamo che a torto si attribuisca questo carattere politico ai processi di stampa, e che quell'abitudine sia soltanto un effetto della tendenza di sostituire le passioni di partito alla pacata e regolare manifestazione della giustizia punitiva. La legge determina quali siano i delitti che si possono commettere colla stampa, e nessun ministero costituzionale può crearne dei nuovi di suo arbitrio, o ingiungere al fisco d'iniziare processi di stampa per titoli che non siano contemplati dalla legge. Se accade che espressioni, un tempo tollerate, in un altro momento vengano incriminate, ciò non può attribuirsi che al diverso significato che acquistano le medesime a seconda del contesto e delle circostanze, oppure anche alla diversa interpretazione e alla differenza di opinione sulla portata e sulla tendenza di uno scritto. Le variabili opinioni del fisco sono tanto meno un argomento per dare un carattere assolutamente politico ai processi di stampa in quanto ch'esse non costituiscono un giudizio definitivo, ma sono soggette al criterio dei giudici.

La parte essenziale e caratteristica di un processo di stampa, come di qualunque altro processo penale, è il verdetto o la sentenza, e questo è un atto giudiziario, e non politico. Anche l'accusa e la difesa sono essenzialmente atti giudiziarii, poichè entrambi s'aggirano sull'applicazione della legge, e non già di massime di convenienza politica dipendenti dalle opinioni personali degli uomini che sono al potere, in opposizione a quelle dei loro avversarii. Se quindi accusa, difesa e sentenza sono atti giudiziarii, e non politici, non vediamo come si possa qualificare per un atto politico e non giudiziario un processo di stampa.

Che se taluno volesse ancora sostenere, fondato sopra alcune apparenze, che l'accusa è un atto politico, almeno in parte, allora opporremo all'accusa la difesa che diverrà in proporzione ugualmente un atto politico, e distruggerà l'importanza che può assumere l'accusa sotto un tale aspetto. Rimarrà sempre come punto decisivo il verdetto o la sentenza, alla quale non si potrà sottrarre il carattere giudiziario, a meno di impugnare l'indipendenza e l'integrità dei giurati e dei magistrati.

Certamente che il sequestro dei fogli periodici fatto nella giornata potrebbe vestire il carattere di un atto politico e di una persecuzione di partito, se venisse fatto ad arbitrio senza alcun titolo fondato nella legge e nella retta intelligenza della medesima. Ma ciò sarebbe un abuso d'ufficio, una violazione delle leggi, e per conseguenza una eccezione; non possiamo ammettere che in uno Stato costituzionale ciò sia la regola in tutti i processi di stampa; ogni volta che viene intentato un processo di questa natura, e che per conseguenza si fa luogo al sequestro, egli è perchè havvi un'opinione fondata e competente, che riconosce la trasgressione della legge nello scritto incriminato. Ove la cosa fosse diversa, la responsabilità del funzionario pubblico, da cui parte l'accusa, sarebbe impegnata, e la sentenza di assoluzione a favore dell'incolpato non potrebbe bastare a discioglierlo da questa risponsabilità.

Ora, nei molti processi di stampa che sortirono un esito favorevole all'accusato, sarebbe impossibile il trovarne uno, in cui l'opinione dell'accusa fosse interamente destituita di una probabilità legale. Il giorno, in cui un ministero in Piemonte potesse far impunemente un processo di questo genere, sarebbe l'ultimo dello Statuto, ed egli è perciò che lo diciamo impossibile.

L'abitudine quindi di considerare i processi di stampa come atti politici, e non giudiziarii, è fondata sopra un errore; nè i colpiti hanno motivo di atteggiarsi come vittime di una persecuzione, nè gli indifferenti di biasimare l'applicazione della legge, nè i retrogradi di trovarvi un cambiamento di politica.

L'azione giudiziaria è e deve essere in tutti i suoi stadii superiore alla politica e indipendente da essa. Sarebbe assurdo il sostenere che istituendo molti processi per titoli di delitti comuni i delinquenti possano atteggiarsi come vittime, oppure che si facciano nascere simpatie in loro favore, o finalmente che si abbia l'intenzione di processare come rei anche gli uomini onesti. Eppure questo ragionamento, assurdo quando si tratta di un delitto comune, viene fatto con tutta l'ingenuità quando si tratta di delitti di stampa, senza riflettere che nell'uno e nell'altro caso il processo non è che l'applicazione di vigenti leggi penali, fatta astrazione da considerazioni morali nel primo, politiche nel secondo. Contro il delinquente comune non si procede per l'immoralità dell'azione, ma per soddisfare alla legge, contro i reati di stampa non si procede per un fine politico, ma pure per soddisfare alla legge. È vero che la legge nel primo caso fu fatta sotto influenza di viste morali e sociali, nel secondo sotto quella di viste politiche, ma le relative discussioni e l'apprezzazione delle differenze appartengono alla formazione della legge, e non ai processi nei quali si applica la legge medesima.

Se si volesse opporre che l'avversione morale e l'ignominia sociale annessa ai delitti comuni impedisce che si faccia quel ragionamento riguardo ai delinquenti comuni, risponderemo che ai delitti di stampa corrisponde l'avversione politica e sociale, che abbiamo motivo di credere assai viva in Piemonte quando si tratta di mazziniani e di clericali, e in generale dei nemici dei nostri ordini costituzionali. Altronde anche le pene sono proporzionate; quelle inflitte per delitti di stampa si limitano a multe di non grande entità e a carcere di limitata durata, e vanno esenti da ogni condizione degradante.

In Inghilterra a nessuno viene in mente di considerare i processi di stampa come un atto politico. L'abitudine di prenderli in questo senso ci è venuta come non poche altre funeste idee in materia di diritto pubblico costituzionale, dalla Francia, ove la Ristorazione, sebbene si dicesse costituzionale, non rifuggiva dai procedimenti arbitrari testè accennati; allora i processi di stampa erano veri atti politici, persecuzioni che colpivano sotto i più arbitrari pretesti i più distinti ingegni della Francia perchè appartenenti al partito dell'opposizione; ma il luglio del 1830 dimostrò che la costituzionalità del governo francese era una ipocrisia, e allorchè gettò la maschera, si levò la nazione in armi e fece giustizia di quel governo violatore delle leggi e dominato dai gesuiti. L'avversario più formidabile del governo della Ristorazione fu la stampa, la di cui potenza si elevò ad una inaudita altezza in causa delle arbitrarie ed inique persecuzioni.

Queste ricaddero sui loro autori, e la Francia decise la questione nelle tre giornate di luglio 1830 colle armi alla mano.

Sotto il governo di Luigi Filippo si formò un opposizione repubblicana che dopo essere stata battuta nelle vie si rifugiò nella stampa. Ne seguirono molti processi, ma siccome il governo aveva la legge dalla sua parte, così la maggioranza costituzionale del paese aveva l'intima coscienza che essi erano atti giudiziarii e non politici; non esercitavano perciò quell'influenza sull'opinione pubblica che avevano avuto i processi della Ristaurazione; invano i repubblicani si atteggiavano come vittima, incolpavano il governo di persecuzione e di arbitrio, e cercavano di collocarsi nella medesima posizione in cui trovavasi la stampa liberale prima del 1830; i processi contro la stampa repubblicana non recarono alcun danno al governo, non rinforzavano il partito repubblicano nella nazione.

Il fatto lo dimostrò; dopo il 24 febbraio 1848 i repubblicani della vigilia si trovarono in piccolo numero, sebbene arditi; i repubblicani dell'indomani erano molti, ma non sinceri; erano repubblicani per sorpresa, e pusillanimità, non per convinzione; quando era cessata la confusione si riebbero e si accorsero che non erano repubblicani affatto. Ciò non torna in lode dei medesimi, poichè se fossero stati dopo il 24 febbraio quello che erano prima, molti mali e molte vergogne sarebbero state risparmiate alla Francia; ma di ciò non vogliamo ragionare; ci basta constatare il fatto.

La monarchia di luglio non è caduta innanzi ad una stampa repubblicana resa potente da processi, ma innanzi al progresso politico e costituzionale della Francia, che Luigi Filippo non voleva secondare; la monarchia di luglio è caduta al grido di: *Viva la riforma!* e non a quello di: *Viva la repubblica!* è caduta per la propria debolezza e per l'indifferenza de' suoi amici, e non per la forza dei suoi nemici; è caduta per la corruzione insinuatasi nei suoi ranghi, e questa non fu opera della stampa repubblicana.

Tutto ciò è d'incontestabile evidenza, il che non toglie che i corifei della stampa repubblicana attribuiscano ai loro meriti, alle persecuzioni da loro sofferte, all'influenza da loro esercitata sulla Francia, il successo della rivoluzione del 24 febbraio 1848, e si pongano sulla medesima linea della stampa liberale del 1830.

È questa una delle molte illusioni di cui

APPENDICE

CORRIERE DI PARIGI.

Le tavole semoventi — e le vertigini umane — Le spese degli abbellimenti — L'esposizione della società imperiale e centrale d'orticoltura — I funerali dell'ambasciatore di Spagna — ed un altro convoglio funebre in ritardo.

Impossibile di mettere insieme una notizia!... impossibile di ottenere un quarto d'ora d'udienza dai personaggi, che ordinariamente ci comunicano le più preziose novelle.

Non politica, non scienze, nè lettere, nè arti, nè racconti, nè avventure, nè aneddoti!... Il genere umano è divenuto immobile davanti alle tavole che girano. Non si parla d'altro, non si pensa ad altro, non si domanda e non si risponde altra cosa che — girano?... Non girano?

Leggete i giornali sedicenti politici, e troverete una dissertazione sulle tavole che girano; leggete i giornali artistici e teatrali, essi non parlano d'altro che delle tavole che girano.

Tutto è mutato sulla terra! Altre volte giravano le teste, adesso girano i cappelli ... e forse le une e gli altri insieme.

Tutti i mobili hanno le convulsioni e le vertigini, e tutti i pezzi di legno minacciano di avere più intelligenza di noi. È una rivoluzione mondiale, universale, spaventosa, è una *tavolocrazia* che congiura contro l'umana autocrazia, e che minaccia la terra d'una deplorabile anarchia.

Si dice che l'Austria abbia già incominciato a temere di questi nuovi movimenti. Finora i tavolini appartenevano al suo partito d'immobilità e di durezza; adesso anche i tavolini si rivoltano! Oh che mondo agitato e agitatore! La pace è dunque per sempre sparita dalla terra? Se i tavoli incominciano a girare e a sollevarsi, chi risponde che a poco a poco anche le case e le città, e le montagne non incomincino a muoversi! Se un giorno le Alpi andassero a Vienna, che cosa avrebbe a dire la diplomazia, di questo movimento impreveduto?

Se le cose progrediscono in questa maniera, è imminente una commozione universale. Un individuo che ritornerà dal passeggio non ritroverà più la sua casa che sarà partita per la campagna.

In quanto poi al movimento dei cappelli non abbiamo nulla da dire. Essi sono dei veri demagoghi! L'Austria lo sa meglio di noi; molte leggi vennero fatte nel gabinetto di Vienna contro questi bruni perturbatori dell'ordine pubblico. Nel 1848 spaventarono l'Austria colle loro forme bizzarre, ed il governo austriaco si credette obbligato d'esigliarli tutti in massa, come ha fatto ultimamente cogli svizzeri! Che cosa penserà l'Austria di questa nuova agitazione dei suoi giurati nemici! I cappelli che girano! Ah! se Metternich non ritorna al potere, noi temiamo delle nuove congiure da parte dei cappelli lombardi!...

Nel regno Lombardo-Veneto tutte le persone raffreddate devono temere per la loro salute, perchè si suppone che l'Austria sia disposta di pubblicare un decreto che sopprima definitivamente il cappello sotto qualunque forma ei si presenti.

A Parigi parimenti, quantunque si abbia meno spirito che a Vienna, il movimento delle tavole e dei cappelli, è divenuto il soggetto delle preoccupazioni quotidiane.

Finiti i balli della diplomazia e dei ministri, incominciarono i balli dei tavolini, dei cappelli. Davanti a questo nuovo e straordinario fenomeno, disparvero tutti i partiti politici. I francesi si divisero in due grandi fazioni, cioè in credenti ed increduli. I primi hanno per divisa la parola — gira! — i secondi — non gira! — Ed ecco un'altra guerra civile a causa delle tavole! Se questa scoperta non darà dei grandi risultati, essa avrà almeno il merito di aver posto in fuga per questo anno tutti gli artisti suonatori e cantanti che desolavano Parigi coi loro rumorosi concerti. Il diluvio musicale minacciava veramente d'invadere tutte le regioni sociali. Le note piovevano da diritta e da sinistra. Non si udivano che cavatine, romanze e canzonette dalla mattina alla sera. Venite ad udire il mio violino, diceva Sivori, ed il mio, replicava Vieuxtemps, ed il mio, esclamava Bazzini, ed il mio, gridavano in coro dieci altri violinisti. Venite ad udire la mia tromba, il mio clarinetto, il mio flauto, il mio tamburo! Venite ad ascoltare la mia romanza favorita, o la mia piagnucolosa canzone! — Parigi era divenuto il rifugio degli artisti, i quali, simili agli insetti, vi intronavano le orecchie di mille suoni confusi ed incessanti. Il movimento delle tavole servì di pretesto per abbandonare i concertisti al loro destino, in mezzo a questo naufragio ognuno trovò la sua tavola di salvamento.

Le sale dei concerti, abbandonate dal pubblico, chiusero finalmente le porte, ed i parigini lasciati tranquilli si sedettero intorno alle tavole, stesero le mani, ed aspettano ancora il giro fenomenale promesso dai profeti. — Girano o non girano?.... Sembra che il grande quesito non abbia ancora trovata la sua finale soluzione

Oh! magnetismo! deliziosa e feconda scoperta! che fai dormire e girare con uno sguardo ed un tocco! Tu giustifichi le umane debolezze, e assolvi i peccatori dei loro peccati! — Quando si dorme non si è responsabili delle proprie azioni. I mariti che accusano le mogli d'infedeltà coniugale hanno torto — la loro apparente infedeltà non è che magnetismo! I maestri di scuola che accusano i loro allievi di dormire sui libri, hanno torto — il loro sonno è magnetismo! Gli uomini politici che accusano gli uomini di Stato di mutar troppo sovente d'opinioni, hanno torto, i loro movimenti sono movimenti magnetici. — Tutto è magnetismo, tutto gira nel vasto universo. Girano gli astri e i pianeti, la terra gira ella stessa, e sulla terra girano gli uomini, le bestie, i tavoli, i cappelli e le teste! E malgrado tutte queste prove evidenti del movimento universale, vi sono ancora degli esseri dabbene che credono nella stabilità dell'Europa..... e nel congresso della pace!

Una cosa che gira straordinariamente in Francia è il denaro! Lo provano i grandi lavori intrapresi dalla sola città di Parigi.— La costruzione dei mercati centrali, e le demolizioni necessarie per l'allargamento delle strade vicine costeranno al municipio *trentasette milioni* e *trecento mila* franchi.

Il prolungamento della magnifica strada di Rivoli che dai Campi Elisi va in retta linea fino al Hôtel de Ville, la demolizione dei viottoli adiacenti, l'aggrandimento della piazza del Palazzo Reale, la costruzione di due nuove piazze, una davanti al teatro francese, l'altra davanti alla chiesa di San Germano, il restauro delle fabbriche che circondano il Louvre, e vari altri lavori, costeranno *sessantadue milioni*, *seicento cinquanta mila* fr.! Ciò che costituisce un totale di circa *cento milioni* spesi per l'abbellimento di questa grande capitale. Costerebbe meno a fabbricare una nuova città.

si pasce il partito negli estremi suoi aneliti; non si è accorto che nell'uso da lui fatto della stampa non fu che la scimia, la carricatura, la contraffazione del grandioso movimento del 1830, e probabilmente non se ne accorgerà mai, poichè il giorno in cui verrà a resipiscenza sarà morto.

Ora la stampa mazziniana presso di noi vorrebbe collocarsi nella medesima posizione. Scimia della scimia, caricatura della caricatura, contraffazione della contraffazione, provoca i processi facendo cinicamente professione di fede di un'altra forma di governo, e assumendo la difesa del 6 febbraio, del più insensato e più funesto attentato politico che possa annoverare la storia moderna, i di cui risultati fatali per l'Italia non furono paralizzati e vinti che dalla condotta ancora più insensata e rea del governo austriaco.

E quando dopo di ciò la legge li colpisce, si pavoneggiano d'importanza, gridano alla persecuzione, si proclamano le vittime del dispotismo e dell'arbitrio costituzionale. E tutto ciò con quale fondamento? perchè? Perchè scrivendo e stampando quelle cose arrischiano di incorrere in una multa, o nelle spese del processo, che non pagano, ma fanno pagare un po' colle buone, un po' colle brusche dai loro patroni, perchè arrischiano di essere condannati al carcere che non subiscono, ma fanno subire dal loro gerente od editore. Quei medesimi che hanno tanto sprezzo per la stampa regia pagata a 300 franchi, come essi dicono, alzano la voce perchè si vedono tassata l'espressione dei loro sentimenti politici due o tre volte l'importo di quel salario! Ecco il grande sagrificio, la vantata abnegazione, l'immenso disinteresse! Gridano che il Piemonte è come l'Austria e peggio ancora; infatti l'Austria impicca coloro che manifestano sentimenti italiani, o sequestra i loro beni senza distinzione di mazziniani e costituzionali; in Piemonte si fa questa distinzione e si procede per delitto di stampa contro i mazziniani; in Austria gli italiani versano il loro sangue; in Piemonte i mazziniani versano alcuni scudi, e anche questi non sempre dalle loro tasche! Davvero questi sono martiri a buon mercato, a miglior mercato ancora che Franzoni e Marongiu!

Questo martirio è assai ridicolo, ma tuttavia non è compiuto. Hanno ancora il caso in loro favore di essere assolti nel giudizio. La farsa sarebbe allora completa. Supponiamo Giuseppe Mazzini, in luogo del martirio di alcuni scudi a carico del suo editore o stampatore, dacchè egli stesso, come è ben inteso, non compare ad assumere la responsabilità del suo scritto, supponiamo Giuseppe Mazzini rimandato dall'accusa e assolto! Giuseppe Mazzini, per esempio, accusato di aver fatto adesione in uno scritto stampato in Piemonte alla forma repubblicana o di aver pubblicata l'apologia della *guerra a coltello*, altrimenti detta *assassinio politico*, rimandato dall'accusa e assolto! Sig. Mazzini, riflettete: una sentenza che dichiarasse non apparire dal vostro scritto che siete repubblicano e autore del 6 febbraio! Ci sarebbe da compromettere la vostra riputazione.

In quanto ai vostri accoliti, che coi loro dieci o dodici processi hanno ancora maggiore probabilità di incorrere nella medesima sorte almeno in qualche caso, ma ciò non sarebbe la prima volta; essi sonosi aggiustati alla comoda teoria di far passare il loro repubblicanismo e le loro elucubrazioni antimonarchiche per opposizione costituzionale, e potranno continuare la loro via sotto questo velo, senza troppo inquietarsi quanto vi sia di onestà politica in questa finzione; ma potrà adattarvisi il sig. Mazzini, solito ad atteggiarsi a fronte dei governi regii come da potenza a potenza?

SENATO DEL REGNO

La monotonia dell'approvazione dei bilanci fu oggi interrotta in Senato da un discorso del conte Della Torre e dalla risposta che ad esso fece il presidente del consiglio.

Il conte Della Torre tolse argomento dalla disamina del bilancio delle spese generali per volgere un rapido sguardo sulla condizione delle nostre finanze. Se nelle sue riflessioni non fu notato nulla di nuovo, si è però osservata molta chiarezza nello esporle. Al maresciallo non mancano le idee nette, e questa volta non gli mancò neppure la moderazione, tanto che si trovò concorde col conte Cavour, la qual cosa non è poco.

Il bilancio di quest'anno offre infatti molti lati vulnerabili. Fallite le economie sperate, una deficenza di 41 milioni, la discussione impresa mentre sono già trascorsi quattro mesi dell'esercizio, queste sono circostanze che somministrano materia a severa censura, quando le si sceverino dalla situazione generale del paese e dalle condizioni sue economiche e politiche.

I punti principali del discorso del sig. Della Torre si possono ridurre a tre:

1° Come convenga presentare i bilanci in tempo, acciocchè il Parlamento li esamini e discuta con calma ed attenzione;

2° Come debbasi accingere ad economie, onde ridurre le spese a 120 milioni;

3° Come faccia mestieri d'evitare di ricorrere ai prestiti, i quali aggiungono sempre nuovi carichi allo Stato.

È una verità incontestabile, che se non si riesce a presentare i bilanci nel principio della sessione, la loro disamina non può essere che illusoria, e da essa non rimane nulla ad attendere: che discutendosi, mentre l'esercizio è già incominciato, non v'ha più intera libertà di deliberazione, perchè il Parlamento trovasi nell'alternativa o di approvare le proposizioni ministeriali, o di incagliare i servizi dell'amministrazione pubblica. A questo si aggiunga che la legge pel riordinamento della contabilità impone l'obbligo della presentazione e votazione dei bilanci dieci mesi prima dell'esercizio, affinchè vi sia tempo di regolare l'amministrazione ed attuare le riforme che venissero adottate.

Ma quali mezzi vi sono per riuscire? Il conte Della Torre non li ha additati; ma porse un'occasione al presidente del consiglio di esporre le sue opinioni a tal riguardo. Convenendo coll'oratore intorno alla necessità di approvare i bilanci innanzi che si apra l'esercizio, egli ha dichiarato non sembrargli possibile di ciò ottenere, se non si omette un bilancio; vale a dire di proporre che alla nuova sessione approvandosi il bilancio del 1854, si approvasse pure quello del 1855, per le spese ordinarie, procrastinando la discussione soltanto per le spese straordinarie. In questa guisa il ministero potrebbe nel 1854 presentare il bilancio del 1856, e così s'inizierebbe un sistema normale, quale conviensi ad uno Stato retto a governo rappresentativo.

Quanto alla seconda quistione, il conte Della Torre confrontò il bilancio attuale con quello del governo assoluto, osservando come la somma media delle spese non superasse i 75 milioni. Non potendosi far ritorno ad un bilancio sì tenue, sia per l'aumento del debito pubblico e delle pensioni, sia pei maggiori bisogni del governo, egli crede non sia tuttavia difficile di restringere il bilancio passivo a 120 milioni.

Sebbene il paragone fra due situazioni affatto diverse non sia possibile, pure conviene notare che negli ultimi anni anteriori al 1848, le spese oltrepassarono non solo 75 milioni, ma 80; a cui unendosi il bilancio della Sardegna di 5 a 6 milioni, si ha un totale di 85 ad 86 milioni. Ma ciò non toglie che non debbasi con ogni studio pensare a ridurre le spese. Il presidente del consiglio manifestò la speranza di potere restringere il dispendio a 124 milioni, abbisognando per ciò, oltre di alcune riforme, di una misura radicale nel debito pubblico. Ora si provvede alla diminuzione della deficenza colla sospensione dell'azione dell'ammortimento.

Tale è il destino di questo fondo in tutti gli Stati, in cui l'erario è in angustie, ed anco in Francia, ove si è annunciato il ristabilimento dell'equilibrio pei bilanci del 1854, vediamo che per conseguire questo risultato si ricorre allo stesso mezzo, di distrarre il fondo d'estinzione dalla destinazione sua. Ma niun paese ben governato può mantenere le sue finanze in una condizione sì irregolare. Il sig. Cavour crede quindi si debba far assegnamento sulla conversione della rendita, con cui si avrà un risparmio di 6 milioni.

Senonchè ridotte che siansi le spese a 124 milioni, vien perciò colmata la deficienza e tolto lo squilibrio? Il bilancio attivo pel 1853 è fissato a 109 milioni. Di questi vi hanno due milioni e mezzo di prodotti straordinari derivanti dalla vendita di beni demaniali Gl'introiti ordinari rimangono quindi a 107 milioni. Per giugnere a 124 ce ne vogliono ancora 17. Il presidente del consiglio ha noverate le fonti da cui li attingerà. Le gabelle riordinate frutteranno un milione e mezzo di più, l'imposta sulle vetture produrrà un milione, la tassa personale e mobiliare 3 milioni, la tassa sul commercio e sull'industria 2 milioni di più, dalla riforma di altre tasse di successione, bollo, ecc., 2 milioni, le strade ferrate, estendendosi la rete, accresceranno la rendita dell'erario di 3 milioni; le imposte indirette di un milione e mezzo soltanto, a cagione delle nuove modificazioni che si vogliono introdurre nella tariffa doganale, quindi un aumento d'imposta territoriale di 15 cent., aumento compensato però ai contribuenti dal miglior riparto dell'imposta provinciale.

Questi sono i mezzi, coi quali il presidente del consiglio crede poter far fronte alla deficenza. Se nel 1854 non si conseguirà l'equilibrio, a cui si va dietro inutilmente da alcuni anni, gli si potrà approssimare, e nel 1855 raggiugnerlo, specialmente per lo incremento dei prodotti indiretti.

Ristabilito l'equilibrio, il governo non si troverà più costretto a far ricorso al credito pubblico, ed allora il sig. Cavour potrà soddisfar al voto del signor Della Torre; però quegli non vuole precludersi la via a nuovi appelli ai banchieri, quando trattisi di lavori straordinari di utilità pubbliche, a cui venga meno il concorso dei capitali privati, di quelle spese insomma che si dicono produttive, e che talora producono soltanto nuovi oneri.

La riserva del sig. Cavour è certo opportuna. Molti progetti di imprese di pubblico interesse sono ora in corso. V'ha a sperare che l'associazione privata se ne incaricherà; ma se questa fallisse, lo Stato debbe pure provvedervi, e quando la necessità di tali imprese sia dimostrata, il governo non potrebbe ricusare la sua intervenzione.

La risposta lucida e particolareggiata del ministro delle finanze avendo soddisfatto il sig. Della Torre, la discussione non ebbe seguito, ed il Senato procedè difilato alla approvazione dei bilanci delle spese generali, delle finanze e delle gabelle.

CAMERA DEI DEPUTATI

Venne chiusa quest'oggi la discussione sulla legge che stabilisce la costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza, e, toltone un emendamento proposto dall'onorevole deputato Lachenal, che volle meglio spiegato il limite nel quale lo Stato concorre alla spesa da quelle strade richiesta, vale a dire in due milioni, nel resto venne approvato il progetto della commissione. La legge fu vinta con 86 voti favorevoli contro 30 contrarii.

Dopo ponevasi in discussione il progetto di legge, che tratta delle disposizioni organiche sulla leva militare. La diligente relazione su questo progetto, lavoro dell'onorevole deputato Petitti, è un grosso volume di oltre duecento pagine: la legge consta di cent'ottanta articoli. È un'opera di lunga lena, che tocca a materia importantissima, e non voleasi che la somma urgenza di provvedere a questo ramo interessantissimo della militare amministrazione, per persuadere la Camera ad addossarsi l'incarico di esaminarla sul finire di una sì lunga sessione. Sia lode al di lei coraggio.

L'opposizione, per quanto sembra, è presa su tale argomento un po' alla sprovvista.

Ove si eccettui un breve discorso dell'onorevole deputato Quaglia, il quale però dichiarò di accettare il principio della legge, e solo di riservarsi a presentare un qualche emendamento; l'on. deputato Casareto, che si rese interprete di quella opposizione

---

Ma qui non finiscono nè le spese nè i lavori. Il bosco di Boulogne sarà trasformato in un vasto giardino del genere inglese. Una riviera che riceverà le acque dalla Senna viene scavata nel mezzo. Coi materiali ottenuti dallo scavo s'innalzerà un vasto terrapieno sul quale potranno circolare le carrozze, e dal quale lo sguardo spazierà sul pittoresco panorama di Parigi; dei tappeti d'erba fiancheggieranno le stradicciuole di sabbia, e dei cespugli di fiori circonderanno gli alberi. Questa passeggiata suburbana diverrà un vero paradiso terrestre. L'imperatore si è occupato egli stesso dei piani, e dei disegni, e visita soventi i lavori.

Ma tutte queste grandiose intraprese non bastano ancora a saziare il genio innovatore del secolo.

La costruzione della maestosa via di Strasburgo è un altro lavoro gigantesco; la Senna incassata nelle dighe è un'opera veramente romana, ed i ponti costrutti con elegante disegno compiono l'abbellimento del fiume. È finalmente il termine definitivo del Louvre, e la sua unione col palazzo delle Tuilerie sono il complemento di tutte queste meravigliose intraprese. Ora che abbiamo accennate le grandi cose, passiamo alle cose gentili.

L'esposizione della società d'orticoltura attira in questa settimana la folla elegante ai Campi Elisi. Il vasto padiglione eretto a quest'uopo è collocato dirimpetto all'Eliseo Buonaparte, di maniera che gli alberi del giardino imperiale formano una vaga prospettiva ed aggiungono molta bellezza all'incantevole mostra. Gli antichi pioppi del parco agitano le loro fogliuzze tremolanti sopra la terra ricoperta di fiori. Il gusto più perfetto presiedette alla disposizione delle piante e delle frutta. Alcune graziose statuette biancheggiano fra gli arbusti verdeggianti. Le fontane zampillanti aggiungono al soave effluvio dei fiori il dolce mormorio delle acque cadenti.

Le azalee, le camelie, le magnolie, i tulipani, le rose, offrono i più vivi contrasti di colori e di forme.

Le peonie gigantesche attirano tutti gli sguardi, e i canestri delle frutta, guadagnano l'ammirazione ed aguzzano la gola degli spettatori di buon gusto. L'uva matura pende da' suoi tralci, le ciliegie rosseggiano sui loro arbusti rigogliosi, i meloni spargono intorno il loro profumo, e tutti i frutti d'autunno fanno la loro comparsa, ed eccitano la meraviglia universale. L'arte ha saputo forzare la natura, l'intelletto umano ha comandato alla terra, e la terra ha prodotto in maggio i frutti d'ottobre. Maravigliosa potenza dell'uomo! Ammirandi effetti dello studio, della osservazione, della perseveranza e del progresso!

Le industrie che hanno rapporti diretti od indiretti colla agricoltura, offersero pure in questa esposizione i loro lavori. Vennero disposti in bell'ordine tutti gl'istrumenti agricoli perfezionati ed abbelliti; perchè al dì d'oggi la bellezza stende il suo dominio da per tutto.

Di più si ammira una sorprendente imitazione di fiori e di frutta. Vi sono delle rose artificiali che possono ingannare i migliori occhi del mondo; dei pomi, delle pera, delle pesche, che per essere naturali non mancano che del sapore soltanto. La forma, il colore, e perfino il peso sono perfettamente imitati, di maniera che per assicurarsi che sono opere dell'uomo bisogna sottoporle all'esperienza dei denti. Infatti anche in questa materia Parigi può vantare il primato, e non ha più a temere le rivalità de' più celebri orticoltori dell'Olanda e del Belgio.

Ma questa festa di fiori ne faceva quasi dimenticare una solenne e mesta cerimonia. I funerali dell'ambasciatore di Spagna vennero celebrati con una pompa reale. Una cappella ardente venne disposta sul vestibolo del palazzo della ambasciata. La bara ricoperta di nero velluto, e adorna di chiodi d'oro, era esposta sopra un magnifico catafalco circondato di cerei. Il carro funebre adorno di drappi bruni gallonati d'argento era condotto da sei cavalli ricoperti da neri mantelli, e guidati da sei scudieri a piedi. Aprivano il funebre corteggio l'incaricato d'affari di Spagna ed il nunzio apostolico. I quattro lembi del drappo funerario erano sostenuti dal ministro degli affari esteri, e dagli ambasciatori d'Inghilterra, di Svezia, di Norvegia e Danimarca. Seguiva, a capo scoperto, tutto il corpo diplomatico in gran costume ufficiale.

L'imperatore era rappresentato da uno de' suoi aiutanti di campo. Seguivano tutti i ministri ed i presidenti del senato, del corpo legislativo e del consiglio di Stato. Assistevano pure a questa cerimonia molte notabilità militari e politiche, ed un gran numero di spettatori e di curiosi.

Ma ahimè! la cronaca mortuaria non è ancora finita! A dire il vero, noi vorremmo intrattenere i nostri lettori con più allegre notizie, ma non è nostra colpa se i morti ne offrono maggiori argomenti dei vivi.

L'altro ieri sulla strada che da Parigi conduce a Dijon, due magri e bruni ronzini trascinavano un funebre carro. Giunti alla porta della città di Dijon i doganieri si avanzarono verso il bruno convoglio e chiesero il certificato sanitario, che deve giustificare il trasporto d'un cadavere. S'immagini il lettore quale dovesse essere le sorpresa dell'impiegato doganale quando lesse il seguente certificato:

« *Impero francese. — Prefettura della Senna.*
« In nome di S. M. I. Napoleone III per la grazia di Dio e la volontà nazionale imperatore dei francesi, s'invitano le autorità civili e militari a lasciar passare liberamente il corpo della defunta principessa Anna di Borgogna, figlia di Giovanni senza paura, duca di Borgogna, conte di Fiandra, di Borgogna e d'Artois, e di Margherita di Baviera, e moglie del duca di Bedfort, reggente di Francia, morta a Parigi nel palazzo di Borbone il 24 novembre 1432 (!!!). »

Siccome il lettore potrebbe trovare straordinario che la principessa defunta abbia impiegati più di quattro secoli per passare da Parigi a Dijon, crediamo necessario di dare qualche spiegazione sul fatto.

La principessa Anna di Borgogna venne sepolta a Parigi nella chiesa dei Celestini, due giorni dopo la sua morte, cioè il 26 novembre 1432. Riposò in pace quattro secoli, senza venire turbata dalle frequenti rivoluzioni che le passarono sul capo, ed insanguinarono Parigi a varie riprese. Ma dagli scavi recenti fatti intorno alla chiesa scopersero il suo corpo unitamente a varie altre tombe.

Venne allora deciso d'inviare la principessa a Dijon per seppellirla allato del suo avolo il duca Filippo di Borgogna, che riposa nella cattedrale di cotesta città; questa cerimonia religiosa ebbe luogo il 2 maggio in presenza dell'abate Colet, vicario generale della diocesi e delle altre autorità del paese.

Parigi, 12 maggio 1853.

X Y

—o—

nella discussione generale, dovette attingere i suoi argomenti da alcune nozioni astratte che, per quanto possano essere vere in se stesse, non aveano il merito di essere adattate alla speciale quistione che voleasi trattare. Esso osservò che il Piemonte per le sue condizioni di luogo e di nazionalità può, in alcune date emergenze, essere obbligato a valersi di una grandissima forza militare, e quasi a riversarsi intero sui campi di battaglia. Ed è questa un'osservazione giustissima e convalidata dalla storia; ma quando faceasi a proporre che venisse il progetto di legge rimandato alla commissione perchè studiasse il sistema delle riserve, accennando ai sistemi militari della Prussia, della Svezia e della Svizzera, dimenticava che nella legge presente non trattasi dell'ordinamento militare del paese, ma solo del modo di reclutare l'esercito permanente, contro alla cui conservazione esso non ha obbiezione alcuna.

Ed anche nei sistemi militari da lui proposti quasi a modello sarebbevi qualche cosa da osservarsi. La Landwer prussiana, l'armata del Delta, i contingenti federali della Svizzera sono senza dubbio armate poco costose in confronto di quelle stanziali ed ottime quando si tratti di respingere il nemico dal loro rispettivo territorio; e noi per tale oggetto abbiamo la guardia nazionale, che, per la difesa del patrio suolo, crediamo potrà essere sempre di un validissimo soccorso all'esercito: ma quando si trattasse di una guerra offensiva, quel sistema militare degli Stati che abbiamo accennati è poi assolutamente il migliore? Due anni or sono la Prussia ne faceva un esperimento, e se poniamo mente alle misure militari che, dopo del medesimo, il governo di quel paese ebbe ad adottare, siamo indotti a dubitare che non fosse gran fatto rassicurato dal risultamento. La Svizzera medesima sarebbe stata oggetto all'iniquo trattamento per parte dell'Austria, se avesse un esercito permanente, che potesse all'improvviso gettare in Italia e mostrare alla superba sua vicina quanto fragile sia il fondamento della sua dominazione al di qua dell'Isonzo?

Del resto, gli eserciti permanenti, checchè di essi se ne dica, sono come la diplomazia che bisogna averne sino a che gli altri Stati ne mantengono.

Una tale discussione però era evidentemente oziosa, perchè da nessuno si contestava la necessità dell'esercito permanente di cui devesi colla presente legge regolare il reclutamento: nessuno e nemmeno l'onorevole deputato Brofferio, il quale con un brillante discorso fece ammenda delle sue presenti opinioni, limitandosi a dimandare che con savie disposizioni si procurasse di sposare alle armate stanziali le armate cittadine. Una tale conversione non isfuggì al sig. ministro della guerra, che ne prese atto.

Ritornando poi al signor Casareto, che più di tutti si adoperò nell'odierna discussione, noi, passando in silenzio tutto quanto non incontrò nè la nostra approvazione, nè quella della Camera, vogliamo tenergli conto di un'osservazione nella quale ci parve scorgere una profonda verità che temiamo sia un po' disconosciuta. Noi siamo, ei disse, in uno stadio di reazione contro le opinioni del 1848. In allora, in forza dei fatti di Parigi, di Vienna, di Lombardia e Venezia, era disvanito il prestigio dell'organizzazione e con una superba e deplorabile iattanza si diniegava l'efficacia della disciplina e la prevalenza delle schiere di lunga mano agguerrite.

Vi sono ancora di quei sognatori, pei quali l'ultimo lustro è trascorso senza che nulla imparassero e si pascono anche oggidì dei medesimi errori. Ma in un'altra sfera, in quella che ha la nostra predilezione, osservava il deputato Casareto, che ora si pecca dell'eccesso contrario e si ha un soverchio disdegno per tutto quanto può operare l'impeto disordinato ma concorde delle masse. Crediamo che in ciò siavi del vero, e vorremmo che i nostri amici facessero pro' dell'avvertimento.

L'oggetto vero ed unico della legge, vale a dire le norme sul reclutamento, fu nell'odierna discussione come nel nostro articolo dimenticato; ma lasciato libero lo sfogo su qualche osservazione che avea col medesimo una qualche affinità, si giunse a chiudere la discussione generale, ed abbiamo fiducia che forse si verrà a termine delle medesime più presto di quanto nol lascerebbe credere il numero vistoso de' suoi articoli. Ci è cagione a ben sperare il modo ond'è composta la commissione, nella quale hanno posto gli uomini più competenti nella materia, che seggono nei varii lati della Camera. È quindi probabile che le varie opinioni sarannosi prodotte e vagliate nel seno della commissione medesima, e che alla Camera non saranno portate innanzi se non quelle più gravi dispute su cui non fu possibile stabilire un accordo.

L'8 maggio a Milano. Pare che lo spavento avuto dagli austriaci l'8 maggio a Milano sia stato un affare assai serio. La *Gazzetta d'Augusta* che è il giornale semiufficiale del governo militare in Lombardia, descrive in una sua *corrispondenza* col segno XX, che se non è scritta negli uffici stessi dello Stato maggiore austriaco, è certamente da lui inspirata, quella giornata nel seguente modo:

« La nuova *rivoluzione del pugnale* che era annunziata in Milano per il giorno 8 maggio, è, grazia al cielo, passata col solo spavento che il sentimento della possibile esecuzione di un tale colpo di mano dopo la lezione indelebile del 6 febbraio doveva generare ne' nostri animi. La tranquillità e l'ordine non fu turbato menomamente in alcun punto della città. In generale la fisionomia di Milano dal mattino sino alla sera non mostrava nulla di singolare all'osservatore non preoccupato, ma chi era ben informato leggeva nella medesima l'espressione di angosciosa apprensione, che anche la persuasione che per parte dei comandanti militari e della direzione di polizia erano state prese estese precauzioni, non potè interamente sopprimere. In tutte le direzioni della città s'incontravano forti e continue pattuglie; tutti i posti di guardia erano stati rinforzati, raddoppiata la forza pronta alle armi, e la maggior parte della truppa consegnata nelle caserme. Ufficiali e soldati vaganti a diporto per la città non se ne vedevano in alcun luogo.

« Nei teatri diurni ebbero luogo le rappresentazioni annunziate, e vi fu un gran concorso di spettatori come ai teatri della sera; il corso non ci sembrò tanto animato come al solito in giorno di festa, e come era da attendersi dal bel tempo dopo due giorni di pioggia. Le porte della città erano aperte come al solito, ma rimarcammo per parte degl'impiegati di polizia una maggiore sorveglianza delle persone e delle carrozze ed altri veicoli che entravano e sortivano. »

Le nostre corrispondenze ci assicurano che il pubblico nel bel principio non sapeva nulla dei motivi che avevano consigliato alle autorità austriache quelle straordinarie misure; e quando si seppe da quali paure immaginarie erano mosse, le trovarono abbastanza ridicole. Infatti lo stesso corrispondente del foglio d'Augusta conviene che l'angosciosa apprensione non era visibile che per gl'iniziati, e che la popolazione andò, come prima, al passeggio e agli spettacoli pubblici. Soltanto gli uffiziali e i soldati se ne stettero a casa. Decisamente la polizia austriaca non è molto felice nelle sue scoperte. Il 6 febbraio scoppia il temporale senza che essa se ne avveda; l'8 maggio il temporale è annunciato dalla polizia con tutta certezza, e si prendono le più formidabili precauzioni; invece tutto è calmo, e il pericolo non esistette che nella fantasia degli *iniziati*.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Friborgo. Il gran consiglio nella sua tornata del 9 giugno si è occupato anche di una petizione dei consigli municipali del distretto delle Singine, occasionata da una circolare del consiglio di Stato dichiarante essi consigli responsabili d'ogni disordini o mene che accadessero in quei comuni. I consigli dichiarano che ne' loro comuni non avvennero disordini o mene insurrezionali, ma che vi domina un gran malcontento per la costituzione, per le ognor crescenti imposte, e per la religione, affermando che il cantone non sarà mai tranquillo sinchè non si addivenga ad una modificazione del sistema.

Dopo una lunga discussione, il gran consiglio, con 31 voti contro 13, pronunciò su questa petizione l'ordine del giorno.

All'incontro la petizione dei radicali unitisi in assemblea al Liceo fu mandata al consiglio di Stato con raccomandazione: concorrendo in tale risoluzione tutti i consiglieri presenti, meno sette. Dalla discussione che la precedette risulta che anche parecchi liberali non inclinano ad adempiere tutti i voti dei petenti.

Anche il sig. Von-der-Weid fu ora rimesso in libertà, come lo fu anche un sacerdote, che dicesi essere il parroco Carrard.

Ticino. Da Bellinzona 14 *maggio*. La grazia richiesta da Bernasconi figlio per una commutazione di pena, da Bernasconi padre e da Reali per condono della berlina, fu denegata dal gran consiglio, che ieri si è aggiornato al 23 del corrente.

Lucerna. Non sarà senza interesse che i nostri lettori militari apprenderanno il risultato del paragone fra le carabine a *palle sferiche* e quelle a *palle coniche* (secondo l'ultima ordinanza federale) che ebbe luogo nella scuola delle reclute dei carabinieri a Lucerna. Alla distanza di 700 passi sopra 129 colpi 6 palle toccarono il bersaglio (4, 65 0[0), mentre alla medesima distanza sopra 104 colpi vi arrivarono 99 palle coniche lanciate da Stutzer secondo la nuova ordinanza (95, 2 0[0).

FRANCIA

Parigi, 14 *maggio*. Il *Moniteur* pubblica nella sua parte non ufficiale un articolo nel quale annunzia avere il governo sottoscritto un trattato per la costruzione di case destinate all'abitazione degli operai in vari quartieri della città. Queste case avranno degli alloggi arredati o no, adatti ai celibatari ed agli ammogliati. Lo Stato concorre nella spesa con una somma pagata una volta tanto e gli affitti saranno fissati dal ministro dell'interno con tale misura che queste nuove costruzioni non abbiano ad essere oggetto di speculazione.

— Leggesi nell'*Emancipation* di Bruxelles:

« Gli uffizi del corpo legislativo hanno nominato una commissione incaricata di esaminare il progetto di legge avente per iscopo di assegnare una somma di fr. 300[m. alla vedova del maresciallo Ney, a titolo di *ricompensa nazionale per gli eminenti servizi resi dal maresciallo*.

« Sei uffizi sopra sette furono contrari al progetto. I servigi eminenti del maresciallo Ney furono contestati da molti deputati che hanno ricordato il suo doppio tradimento.

« Quattro commissari appartengono al partito legittimista, e sono per conseguenza opposti al progetto; essi sono il visconte di Mortemart, Patrick-O'Quin, de Cuverville, e il marchese d'Andelarre. Il padre del visconte di Mortemart fu uno dei giudici del maresciallo Ney alla Camera dei pari.

« Il generale Parchappe fu eletto commissario in seguito ad un discorso contro la memoria del maresciallo. M. Perret gli è ugualmente ostile. Il solo commissario favorevole è M. Koenigswarter. »

INGHILTERRA

Londra, 13 *maggio*. Leggesi nel *Globe* del 13 maggio:

« La notizia di un duello avvenuto fra sir Robert Peel e Bernol Osborne non è che una pura invenzione. »

— Scrivesi da Dublino il 12 maggio al *Morning Chronicle*:

« Il lord luogotenente d'Irlanda inaugura quest'oggi l'esposizione industriale in questa città, e buon numero di commensali distinti assisteranno ad un banchetto che avrà luogo stassera nella casa del *maire*.

« L'imperatore di Francia e i re di Prussia, del Belgio e dell'Olanda fornirono pure il loro contingente all'esposizione. I sudditi imitarono l'esempio dei sovrani, e l'industria straniera a Dublino offrirà il più grande interesse. »

— Un dispaccio telegrafico trasmesso da Dublino, giovedì sera, al *Morning Chronicle*, annunzia che la cerimonia dell'inaugurazione fu assai brillante; vi assistevano intorno a 10,000 persone. Il tempo era superbo. All'architetto, oggidì sir John Benson, fu conferito il titolo di cavaliere.

AUSTRIA

Vienna, 13 *maggio*. S. M. il re del Belgio fu ancor l'altro ieri di sera onorato d'una visita di S. M. l'imperatore; fece quindi visita alla serenissima genitrice dell'imperatore e a S. M. l'imperatrice vedova. Ieri in onore dell'eccelso ospite fu gran pranzo a corte. S. A. R. il duca di Brabante scambiò ieri visite colle LL. AA. II. gli arciduchi presenti.

— Le festività preparate dalla serenissima corte in onore degli eccelsi ospiti che si aspettano a Vienna, avranno luogo la prossima settimana dopo l'arrivo delle LL. MM. i re di Prussia e Baviera. Il re di Prussia prenderà alloggio negli appartamenti della cancelleria di Stato, addobbati per questa circostanza con magnificenza veramente imperiale.

— S. M. la regina Amalia di Grecia partì ieri sera alle 7 da qui per l'Oldenburgo, dopo aver poco prima ricevuto dalla i. r. corte le visite di congedo. S. A. R. il principe di Wasa accompagna la regina fino a Brünn. S. M. pensa di passare al suo ritorno nuovamente per Vienna.

— Il principe Danilo di Montenegro, suo zio, presidente del senato Pietro Petrovich Niegutsch, il voivoda Iwo Rakow e il senatore Pietro Stankow partirono iersera a 9 ore col treno del sud alla volta di Trieste.

PRUSSIA

Berlino, 10 *maggio*. Nella seduta d'ieri della prima Camera furono adottati il trattato di commercio e navigazione conchiuso fra l'Austria e la Prussia il 19 febbraio, il nuovo trattato dello Zollverein conchiuso il 4 aprile, e la legge sulle aggiunte da farsi allo statuto delle farmacie.

— Il *Corresp. Bureau* reca:

« La quistione del contegno della chiesa dirimpetto ai matrimonii misti, messa in campo nuovamente dai cattolici, verrà discussa nelle conferenze dei predicatori che avranno luogo in questo e nel venturo mese. Consimili unioni seguiranno l'11 corrente a Neustadt nella Marca, e il 18 corrente a Gnadenberg presso Bunzlavia. A Gnadenberg si riuniranno i membri della società provinciale, lutero-evangelica.

« Cento venticinque deputati della seconda Camera presentarono nell'ultima seduta una proposta urgente, sesecondo la quale la metà dei membri delle commissioni tecniche dovrà essere eletta per l'avvenire dal presidente di cointelligenza col vice-presidente, e l'altra metà, dopo la pubblicazione delle nomine, dalle rispettive sezioni. »

AMERICA

Leggesi nei giornali degli Stati Uniti:

« Il 20 marzo 1852 il sig. John Jevett libraio ha venduto il primo esemplare della prima edizione della *Casa dello zio Tom*. Il 20 marzo 1853 egli ne avea pubblicate 305,000 copie, vale a dire circa 1,000 copie al giorno.

« Quantunque questo successo sia notevole, è più notevole ancora che le domande di quest'opera non cessino ancora, almeno sensibilmente, giacchè il mese scorso furono venduti altrettanti esemplari che nei mesi precedenti. L'opera si vende ora all'ingrosso nei paesi del Sud e si hanno molte commissioni dall'Oregon, dalla California e dall'Australia. »

— Leggesi nel *Sun* del 13 maggio:

« Una lettera arrecata dal *Peacock* annunzierebbe che i commissarii nominati dalle parti belligeranti avrebbero conchiuso la pace a Buenos-Ayres. Non si aspettavano, dicesi, che le ratifiche. Si aggiugne che le condizioni sono larghe e tali da soddisfare ambedue le parti.

« Si annunzia pure un'insurrezione scoppiata nelle provincie, nella quale si sarebbero commesse le crudeltà più atroci. Non si accenna la data di queste notizie, ma sembrano confermate dall'*Eliza-Jenkins* che, partita il 9 marzo da Buenos-Ayres è testè arrivata a Liverpool. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Il *Bund* nel pubblicare la notizia telegrafica data dall'*Opinione* intorno alla formazione a Londra di una società per la costruzione della strada ferrata del Luckmanier, aggiunge che a questo risultato ha contribuito assai anche la costante e ben intesa opera del signor G. Killias di Coira.

Esempio di disinteresse. Sentimmo con vivissimo piacere che alla società anonima de' padri di famiglia fu deliberato definitivamente nell'ultimo esperimento d'asta il castello di Montaldo.

Noi, mentre ci rallegriamo di vedere co' nostri compiuti i desideri di tanti uomini teneri dello sviluppo intellettuale e fisico della loro prole, non possiam pretermettere dal tributare le dovute lodi a quelli che, posposto il loro utile particolare, saputo come questo castello servir dovesse di villeggiatura ai convittori del collegio nazionale, di buon grado rinunciarono a tale acquisto, dando una prova di generosità e delicatezza superiore ad ogni elogio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente Rattazzi.

Tornata del 17 maggio.

Apresi la seduta ad un'ora e mezzo, colla lettura del verbale dell'antecedente tornata.

Approvatosi il verbale, si passa all'ordine del giorno che porta:

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza.

Seguita la discussione generale.

Michelini, facendo alcune osservazioni al discorso pronunciato ieri dal presidente del consiglio, dice aver questi fatto assegno sopra una cosa incerta, calcolando i frutti delle spese che si fanno; ch'egli votò contro la strada d'Arona, pel carico dei 10 milioni, contro quella della Savoia, per l'altro del 4 1[2 p. 0[0; che, se le strade ferrate fossero fruttifere, dovrebbero dare un reddito corrispondente al capitale ed in questo caso si troverebbero intraprenditori privati. Sopra questo argomento chiama l'attenzione del ministro di finanze. (*Cavour è affatto disattento; come del resto anche la Camera.*) Si dice che si faranno affluire capitali in Savoia, ma intanto si cominciano a levare denari dalle tasche dei contribuenti. Quanto alla riconoscenza dei nizzardi, è cosa che se ne può andare da un momento all'altro.

Cadorna dice che vi sarebbe stato un altro sistema da seguire, quello cioè di dar corso al progetto pel foro del colle di Tenda, con che si sarebbe aperta una comunicazione più diretta e più comoda fra Nizza ed il Piemonte, ed il sussidio avrebbe avuto un carattere di maggior vantaggio generale. Il ministro disse che questo progetto l'avrebbe ripresentato nella sessione prossima, ed era forse meglio raccogliere su di esso le forze finanziarie del paese. Domanderei al sig. ministro perchè abbia lasciato da parte questo sistema.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Dalla prima volta che fu presentato quel progetto le cose di Nizza cambiarono. I nuovi aggravi e le discussioni dei consigli fecero convinto il governo che le comunicazioni interne della provincia erano opera più urgente e necessaria e tale da fare anche più profittevole la comunicazione col Piemonte quando sarebbe stata aperta. Questa, del resto, è strada veramente reale, per la quale non devono intervenire i consorzi nè le provincie, ed avrebbe in ogni modo giovato ad una parte sola della provincia stessa.

Valerio: La provincia di Nizza non ha che la strada di Tenda e quella a Genova. Il credere che vi siano altre provincie nello stesso bisogno è un errore di chi non conosce il contado di Nizza. (*Lanza: oh! oh!*)... un gravissimo errore, in cui sarà forse caduto anche il deputato Lanza. (*Lanza*: Basta guardare su una carta geografica). Vi sono intere località, per le quali cessano nel verno le comunicazioni di comune a comune e dai comuni al capo luogo. Un fatto di cui non si dà forse il secondo è questo: alcuni villaggi ed anche una città furono abbandonati appunto per la deficienza

di strade. Due strade che si costruiranno verso Vinadio e Valdieri faranno sì che con poca spesa si potrà poi ottenere la congiunzione alle valli del Piemonte. Forse sarebbe stato meglio discutere prima il progetto pel colle di Tenda, a cui fu già una commissione favorevole; ma anche l'attuale era, non che utile, necessario. È una vivace popolazione che manca d'ogni commercio, d'ogni industria, d'ogni elemento di civiltà. Tutti quelli che amano la libertà saranno sempre favorevoli a quel denaro che si spende per l'istruzione e le comunicazioni. *(bene)* Io voterò quindi con tutto il cuore questo atto di giustizia per la provincia di Nizza.

Deforesta, dopo le spiegazioni date dal ministro e dal dep. Valerio, rinuncia alla parola.

Michelini dice esser cosa strana che si diano sussidii a strade comunali, senzachè si parli nemmeno di erigerle in provinciali.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È stabilito il concorso dello Stato, a titolo di sussidio, nella misura e nei modi infra determinati, alla costruzione della rete di strade carreggiabili nelle valli della Vesubia, della Tinea, del Varo e dello Sterone, che i consigli provinciale e divisionale di Nizza hanno deliberata nella sessione straordinaria delli 14 e 18 marzo dell'anno corrente. *(Appr.)*

« Art. 2: Spetta al governo il tracciare definitivamente lo andamento di ciascuna strada sulla base dei correlativi progetti di massima, sentito il parere del consiglio permanente di acque e strade, allo esame del quale sono sottoposte le osservazioni del consiglio provinciale e dei comuni interessati.

« La larghezza delle strade non deve in verun caso oltrepassare la misura di sei metri.

Michelini domanda al ministero se intenda continuare le strade fino a comunicare colle vallate di Piemonte.

Paleocapa: Il più necessario è il far le strade per l'interno della provincia. Per continuarle nel versante settentrionale degli Appennini ci vorrebbe una spesa enorme.

Farini, relatore: Ora si apriranno comunicazioni fra i comuni ed il capoluogo; pel resto ci penserà poi l'amministrazione provinciale.

Michelini osserva che la commissione è entrata nella vista del ministero, e gli sarebbe quindi impossibile far passare nessun emendamento.

« Art. 3. La spesa totale della costruzione di queste strade è determinata nella somma di quattro milioni.

« L'erario dello Stato vi concorre per la metà; vi concorrono per un quarto la provincia, e per un quarto i comuni interessati.

La Chenal propone che all'articolo 3 si dica *due milioni* non *la metà*, onde parlare più esplicitamente; e che all'art. 6 si dica a dirittura che lo Stato concorrerà per 200,000 lire annue, onde far senza di pagar interessi.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: La metà di quattro milioni è appunto due milioni. Quanto all'altro emendamento, sarebbe efficace se il bilancio fosse in equilibrio. Altrimenti, il risultato finanziario sarà lo stesso. Gl'interessi dovranno pure pagarsi a qualcuno. Avremo certo l'equilibrio prima dei dieci anni; ma in questo caso abbiamo l'art. 8 di cui valerci. Ma intanto mi pare che non sarebbe bene chiudere la via ad imprestiti speciali, che non aumentano il debito pubblico dello Stato. Prego la Camera a tener conto del risultato morale, e ciò detto vado in Senato a difendere il bilancio delle finanze.

La Chenal insiste dicendo non convenire che si contragga un impegno così prolisso per 80,000 franchi.

Farini: Se lo Stato avrà gli 80,000 franchi, non sarà cioè in deficienza, si pagherà piuttosto che corrispondere interessi. In caso contrario, meglio è che li prenda ad imprestito dalla cassa dei depositi, a cui pagherà sempre un interesse minore che non ai banchieri.

Paleocapa: Il deputato La Chenal vorrebbe togliere al governo la facoltà di servirsi piuttosto dell'uno che dell'altro sistema e mi pare che ciò non debba tornare in vantaggio dell'amministrazione. Si noti poi che l'interesse lo si pagherà alla cassa dei depositi, cioè ad un'istituzione di credito utile a tutte le provincie e che ha bisogno di esser sostenuta.

Lanza dice, quanto al primo emendamento, che la spesa, ora non conosciuta precisamente, potrebbe anche esser minore di 4 milioni, ed allora è meglio che si dica *la metà*, onde si verifichi nel caso una riduzione anche della quota dello Stato.

I due emendamenti *La Chenal* sono respinti.

La Chenal propone che si aggiunga all'articolo il seguente alinea:

« In tutti i casi, il concorso dello Stato non potrà eccedere la somma di due milioni. »

Cavour G.: Quest'aggiunta o non dice niente o dice cosa contraria a ciò che ha già votato la Camera.

L'aggiunta è approvata, quindi lo sono gli articoli 3 e seguenti:

« Art. 4. I comuni interessati debbono costituire altrettanti consorzi quante sono le strade a costruirsi; nessuna opera può essere incominciata, se prima i consorzi non sieno debitamente costituiti.

« La spesa pei tronchi di strada, ai quali sono interessati più consorzi, è ripartita fra di loro in proporzione della utilità che debbono ritrarne. *(Appr.)*

« Art. 5. La provincia di Nizza è solidariamente risponsale del pieno adempimento degli obblighi di tutti e singoli i consorzi. *(Appr.)*

« Art. 6. L'intera rete delle strade deve essere compiuta nel corso di dieci anni, mediante una spesa annua di 400 mila lire.

« Concorrono a questa spesa, lo erario dello Stato per 120 mila annue lire, e per altrettanta somma la provincia ed i consorzi.

« La residua somma di lire 160 mila, che è necessaria annualmente, è fornita da prestiti speciali che si contraggono per opera e colla garanzia dello Stato. *(Appr.)*

La Chenal: E il mio emendamento?

Voci: È già stato rigettato (*ilarità*; La Chenal siede *ma poco persuaso)*.

« Art. 7. Dopo il primo anno, e così di seguito negli anni successivi, codesta somma da prendersi a prestito è aumentata della somma necessaria al pagamento dei frutti dei prestiti precedenti. (*Approvato*)

« Art. 8. Lo Stato può accrescere la somma della sua quota annua di concorso: in questo caso la sua quota di debito è diminuita di altrettanta somma. *(Appr.)*

« Art. 9. La cassa dei depositi e prestiti somministra i fondi disponibili pei prestiti da contrarsi a seconda degli articoli precedenti. (*Appr.*)

« Art. 10. La cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere, per la restituzione dei prestiti consentiti dalla presente legge, le more necessarie oltre il termine determinato dall'art. 17 della legge 18 novembre 1850. (*Appr.*)

« Art. 11. Se la cassa non abbia fondi disponibili, il governo provvede o per mezzo di prestiti speciali o colla emissione di speciali buoni del tesoro, rimborsabili ad uno o più anni di data. (*Appr.*)

« Art. 12. Trascorsi i dieci anni necessari al compimento della rete di strade, lo Stato, la provincia di Nizza ed i consorzi continuano a pagare l'annua somma di L. 240 mila, ciascuno nella quota stabilita dall'art. 6, salvo, quanto allo Stato, il disposto dall'art. 8 sinchè sia totalmente estinto il debito contratto in virtù della presente legge. (*Appr.*)

« Art. 13. Di mano in mano che è costrutto, e debitamente collaudato un tronco di strada, esso deve essere sottoposto a manutenzione regolare.

« Nessuna spesa di manutenzione è a carico dello Stato. (*Appr.*)

« Art. 14. Lo stanziamento nei bilanci dello Stato, della provincia e dei comuni delle somme necessarie alla formazione del capitale, di cui all'art. 8, comincia coll'anno 1854. (*Appr.*)

Si passa quindi alla votazione segreta, il cui risultato è questo:

Votanti .	116
Maggioranza	59
In favore .	86
Contro .	30

Il presidente: La Camera adotta.

Legge sulla leva militare.

Il progetto consta di 180 articoli.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale.

Quaglia legge un discorso, toccando massimamente del sistema d'estrazione equo in teoria, ma in pratica no, e sulla necessità di una riserva di soldati non vecchi, ma giovani e vigorosi. Conchiude dicendo che mediante qualche emendamento il progetto di legge può esser accettato.

Casareto dice che il protrarre il servizio fa dei buoni soldati, ma ha però gli inconvenienti di ripartire meno giustamente la terribile imposta del sangue, di restringere a pochi l'educazione militare e, facendo quasi necessarii gli scambi, di lasciarla deperire in quella classe che sarebbe destinata a dare l'esempio.

In Prussia ed in Isvizzera colla quantità dell'armata si supplisce alla qualità. Pensiamo anche noi ad avere una riserva di giovani facili all'entusiasmo. Il Piemonte sarà chiamato a guerra nazionale, a subiti e grandi sforzi, e l'armata sola non basta. Abbiamo bisogno di un'istituzione che nel momento del pericolo sollevi in armi tutta la nazione. Si organizzino dei reggimenti di provincia, dai 20 ai 24 anni, ed avremo 100 mila uomini che potranno venir in sussidio dell'armata stanziale.

Così in Russia ed Austria vi sono le colonie militari agricole. Si avrebbe il vantaggio di diffondere l'istruzione militare, di militarizzare il paese e di aumentare la forza morale dell'esercito. Della riserva dovrebbe per una guerra far parte anche chi mise il cambio, giacchè il sangue non ha prezzo. Così sarebbero anche preparati i mezzi di una leva in massa, la quale non può mai essere improvvisata. Io credo che avrò in questa mia proposta consenzienti tutti i partiti, giacchè al disopra dell'interesse d'un partito v'è quello della nazione. La guardia nazionale mobile fu finora una vana parola; la sedentaria è istituzione politica, non militare.

Si dirà forse che il Piemonte è guarentito dalla gelosia de'suoi vicini. Ma, come si disse in altro Parlamento, chi s'affida ad altri per la propria difesa è un vile, ed il vile sarà bentosto schiavo. Se noi nel 48 avessimo avuto una riserva di 100 mila uomini sull'Adige, la battaglia di Custoza non avrebbe avute così funeste conseguenze. Io propongo che il progetto venga rimandato alla commissione, perchè provveda anche alla leva per una forza di riserva.

Petiti relatore: A nome della maggioranza della commissione respingo la proposta del deputato Casareto. Un membro della commissione toccò pure quest'argomento; ma si osservò che la legge attuale è legge per la leva dell'armata stanziale, mentre quella per la riserva sarebbe legge d'ordinamento della forza armata del Piemonte. Finchè nei paesi vicini vi sono armate stanziali, non potremo farne senza noi; e questo progetto determina il modo di reclutarle.

Casareto dice che la sua proposta la fece non per ordinare, ma per reclutare.

Josti domanda ai ministri della guerra e dell'interno se intendono presentare una legge d'organizzazione per tutta la forza dello Stato, sia stanziale, sia di riserva.

Lamarmora, ministro della guerra: La riserva dell'armata, per ingrossarla in tempo di guerra, è stata calcolata. Ma d'altra riserva, che sarebbe poi una guardia nazionale mobile, io come ministro della guerra non posso occuparmene.

S. Martino: Bisogna adottare quell'organizzazione che sia la più conforme alle circostanze ed ai costumi del paese. Il deputato Josti ha l'opinione che non sia necessaria una grande educazione per formare veri soldati. (*Josti*: Domando la parola). Io sono dell'opinione contraria, ed ho sempre visto che le armate non stanziali, non disciplinate, furono poco calcolate dagli uomini dell'arte. Se si volesse assoggettare una parte della guardia nazionale al servizio si vorrebbero e caserme e paghe. Sarebbe insomma un'altra armata. L'uffizio delle antiche milizie, che era quello di difendere i passi de'monti e di resistere al primo impeto può essere compiuto anche dalla guardia nazionale, come organizzata. Lo esigere di più sarebbe un'utopia.

Casareto dice che egli vuole una riserva che fosse una cosa sola coll'armata nè sa perchè non possa occuparsene il ministro della guerra. Egli accetta anche l'armata stanziale e perdona al sig. ministro di averlo tacciato di utopista, perchè non lo conosce. Non bisogna aver tal disprezzo per la milizia, ne confidar poi troppo nella forza del bastone (*Oh! oh!*); quando il cannone parla il bastone tace . . . . .

Il presidente: Osservo che nessuno ha mai parlato di bastone.

S. Martino: Io faccio consistere la disciplina non nel bastone, ma nel comando che parla alla volontà e al bisogno anche al cuore.

Casareto: Prega a non prendere la parola nel senso materiale. Io dissi una frase metaforica (*ilarità*). Non nego la potenza della disciplina; ma questa è idea complessa. Le grandi guerre furono vinte tutte da soldati improvvisati (*Oh! oh!*). Qui l'oratore, per dimostrare come l'entusiasmo ed il patriottismo cittadino possano più che la disciplina, passa in rivista greci, romani ed arabi; Legnago e Palermo: e le rivoluzioni di Francia, Spagna ed Ungheria.

Brofferio: È cosa veramente fatale che di tanti ministeri, che si succedettero dal 1848 in poi, non uno comprendesse come per le guerre di libertà ed indipendenza sia necessario associare la forza cittadina alla militare. La Prussia soccombeva pure colle reliquie delle falangi di Federico II; nel 13 e nel 14 colle armi cittadine era vincitrice (*bene! a sinistra*). Quando si combatteva sui campi dell'Adige, del Ticino e dell'Adda, si domandò da qualche voce una riserva, e se si fosse raccolta non sarebbero soggiaciuti i nostri fati. Duolmi che il ministro si schermisca col dire non esser suo debito organizzar forze cittadine. Egli non dovrebbe rigettare la confidenza del paese e difendere la patria in tutti i modi, su tutti i campi. Le armate stanziali bastano per le guerre di conquista; per le altre d'indipendenza bisogna che la forza cittadina faccia propugnacolo di ogni castello, di ogni borgata, e ne abbiamo l'esempio nelle antiche milizie. Se questa è legge della leva, si aggiunga un titolo dell'ordinamento. Nel 51 rimandavano quelli che volevano la riserva alla legge sulla leva. Ora l'opportunità è venuta. Io appoggio la proposta del dep. Casareto, il quale vuole che al soldato si associ il cittadino, onde stringendosi la mano marcino insieme nell'ora del pericolo.

Lamarmora: Il dep. Brofferio almeno ha fatto un passo. Ora egli vuole associare i cittadini all'esercito; mentre in questi cinque anni ha sempre combattuto l'esistenza stessa dell'esercito *(ilarità di assenso a destra; Brofferio fa atti d'impazienza e domanda la parola*). Entra qui il ministro a combattere alcuni degli esempi adotti in favore delle truppe irregolari.

L'armata spagnuola era stata battuta, non distrutta, e c'era nel paese un gran fondo militare di uomini e di tradizioni. Bisogna poi tener conto dell'armata di Wellington. Il concorso dei cittadini nelle guerre nazionali è prezioso, ma vuole essere spalleggiato da una forte armata stanziale (*a sinistra*: È questo! è questo!) Nel 13 poi l'armata francese era già stata disfatta dalla campagna di Russia. La riserva militare l'abbiamo. La riserva cittadina è la guardia nazionale. Io veggo ciò che il deputato Brofferio dice e scrive del ministro della guerra, e sono certo che se questo avesse a passare una sola rivista alla guardia nazionale, o mettere mano nella sua organizzazione, il deputato Brofferio sarebbe il primo a gridare (*ilarità, a destra: sì! sì!*).

Io voglio la miglior organizzazione dell'armata. La legge più essenziale a ciò è quella della leva. Prego perciò la Camera a voler passare al più presto alla discussione degli articoli.

Il presidente: La parola è al deputato Josti. (*A domani! a domani!*)

Josti: Appena un quarto d'ora. (*Oh! oh! tutti se ne vanno).*

Il presidente scioglie l'adunanza. Sono le 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ciamberì, 17 *maggio*. Domenica, la città intera fu di nuovo illuminata, come sabbato, nell'occasione del voto della Camera dei deputati per la strada ferrata. L'illuminazione fu *generale* ed assai splendida. La passeggiata del Verney era interamente illuminata con vetri colorati sospesi agli alberi, il che produceva un colpo d'occhio veramente magico. La musica dell'8° reggimento di linea suonava nel viale principale della passeggiata, ove le danze si prolungarono fino a notte inoltrata, mentre che il Campo di Marte brillava dello splendore di un sole elettrico i cui raggi si diffondevano sino al baluardo della Grenette.

Il posto della guardia nazionale al palazzo civico fu cangiato verso le ore cinque, al suono della musica della legione, la quale ha in seguito fatte udire scelte melodie nella piazza del palazzo civico. La città presentava l'aspetto più animato e non è venuto meno l'ordine più perfetto.

(Courrier des Alpes)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 16 *maggio*.

L'arrivo del conte Rechberg in Italia sino ad ora non ha prodotto alcun risultato *visibile* che meriti di essere constatato. Lo scioglimento della commissione militare dei sequestri, che risiedeva nel palazzo Borromeo, e il concentramento delle sue attribuzioni presso le R. intendenza di finanza, di Milano e di Venezia dimostrano più che una soluzione, un'idea di *stabilità*, che non è per nulla affatto consolante. Anche i reclami dei terzi per antiche pretese verso i rifugiati, e principalmente per ciò che risguarda i debiti chirografari, devono essere presentati alle commissioni presso le intendenze succitate.

Vengo assicurato che fu apposto il sequestro anche ai beni delle mogli di alcuni emigrati, quando questi beni erano costituiti in dote; è una enormità che dovrebbe meravigliarci, se fosse ancora possibile la meraviglia in questi paesi.

Fu tolto il sequestro alla fortuna del sig. Francesco Simonetta pel motivo ch'egli ha comprovato di essere suddito sardo d'*origine*, e il suo nome fu cancellato dal novero dei rifugiati politici. Avviso cosrispondente fu diramato agli uffizi, notai, banchieri, ecc.

Si parlava in questi giorni della liberazione di Ghirlanda, ma fino ad oggi la buona notizia non si è verificata.

Lo spavento per l'8 maggio fu grandissimo nelle autorità militari e politiche. Tutto era pronto per *reprimere* la sollevazione che avevano sognato in un delirio febbrile; le truppe consegnate, i cavalli pronti per essere attaccati ai cannoni; i soldati con giberna e sacco in ispalla. A Pavia e in altre città furono ordinate le precauzioni dello stato d'assedio di una fortezza, le case dovevano essere rischiarate dai lumi posti sulle finestre del primo piano; ma il popolo sapendo che a Torino lo stesso giorno si festeggiava lo Statuto, che fa tanta paura ai nostri padroni, illuminò le case a festa per rispondere in questo modo all'esultanza del Piemonte.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 15 *maggio*.

I partiti retrogradi lasciano trasparire abbastanza visibilmente le loro apprensioni ed il loro malcontento per le ultime disposizioni prese dal governo relative all'istituzione di bagni pubblici ad uso delle classi povere e per la formazione delle *citées ouvrières*.

Sembra a loro che gli ospedali ed in generale i pubblici stabilimenti religiosi provvedano sufficientemente all'igiene delle classi bisognose, senza che perciò vi sia la necessità di nuove disposizioni e ad un caso poi vorrebbero che ne fosse data la sorveglianza alle compagnie religiose escludendo del tutto la privata industria.

In quanto poi alle *citées ouvrières* che debbono sorgere in tutte le città manifatturiere, destano non poco sgomento per lo spirito di associazione che non mancheranno di ingenerare in quegli individui per il continuo contatto in cui si troveranno.

Eco fedeli di queste idee l'*Assemblée Nationale* e l'*Union* di questa mattina accennano a questi timori dell'opinione che esse rappresentano.

Frattanto però il ministero dell'interno ha già segnate le convenzioni cogli intraprenditori e quanto prima verrà posta mano all'opera.

Mi astenni nei giorni scorsi di farvi cenno di una voce che si spargeva nei *salons*, ma oggi vedendo che un organo semi-ufficiale ne fa parola, prendendo una maggiore importanza, non reputo inutile di farvi rimarcare che già ne era discorso da qualche giorno, e cioè che il duca di Genova sia per venire a Parigi e che gli si prepari un alloggio alle Tuileries.

Questa nuova, che mi consta positiva, sarà una prova sempre più evidente del buon accordo del vostro governo con quello di Parigi, e non ne possiamo che indurre i più felici pronostici.

L'imperatrice ha cominciato ieri a farsi vedere al pubblico; verso le tre ore dopo mezzodì si assise ad uno dei balconi delle Tuileries in compagnia dell'imperatore, mentre che la banda militare eseguiva nei giardini diversi pezzi di musica.

Per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 17 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	81 50	81 40	ribasso 10 c.
4 1|2 p. 0|0 .	103 75	104 »	id. 10 c.
1853 3 p. 0|0	»		
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	»	»	

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.